



La metonimia come manifestazione privilegiata della motivazione linguistica

Rossella Pannain

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

1. Arbitrarietà, arbitrarietà relativa e motivazione

È opportuno, per iniziare, richiamare la nozione di Ferdinand de Saussure di arbitrarietà come principio fondante della lingua:¹

Il legame che unisce il significante al significato è arbitrario, o ancora, poiché intendiamo con segno il totale risultante dall’associazione di un significante a un significato, possiamo dire più semplicemente: *il segno linguistico è arbitrario...* Il principio enunciato più su domina tutta la linguistica della lingua.

(de Saussure: 2005, pp. 85-86)

Come è noto, è lo stesso de Saussure a proporre una misura di mitigazione del principio dell’arbitrarietà:

Il meccanismo della lingua può essere presentato sotto un altro angolo particolarmente importante. Il principio fondamentale dell’arbitrarietà del segno non impedisce di distinguere in ciascuna lingua ciò che è radicalmente arbitrario, cioè a dire immotivato, da ciò che lo è solo relativamente. Solo parte dei segni è assolutamente arbitraria, presso altri interviene un fenomeno che permette di riconoscere dei gradi nell’arbitrarietà senza però eliminarla: *il segno può essere relativamente motivato*. Così *vingt* è immotivato, ma *dix-neuf* non lo è in egual grado, perché evoca i termini di cui si compone e altri che gli sono associati, per esempio *dix*, *neuf*, *vingt-neuf*, *dix-huit*, *soixante-dix* ecc. Presi separatamente, *dix* e *neuf* sono sullo stesso piano di *vingt*, ma *dix-neuf* presenta un caso di motivazione relativa. Lo stesso avviene per *poirier*, che richiama la parola semplice *poire* ed il cui suffisso *-ier* fa pensare a *cerisier*, *pommier* ecc.

(de Saussure: 2005, p. 158)

La motivazione per de Saussure appare essere primariamente un fatto di rapporti interni alla lingua. Tuttavia le ricadute all’esterno del sistema lingua, nel senso delle implicazioni per il suo funzionamento, sono parimenti evidenziate:

In effetti tutto il sistema della lingua poggia sul principio irrazionale dell’arbitrarietà del segno che, applicato senza restrizione, sfocerebbe nella massima complicazione; ma lo spirito riesce a introdurre un principio d’ordine e di regolarità in certe parti della massa dei segni, ed è in ciò il ruolo del relativamente motivato... Non esiste una lingua cui non vi sia qualcosa di motivato; concepirne una poi in cui tutto sia motivato, sarebbe impossibile per definizione. Tra i due limiti estremi – minimo di organizzazione e minimo di arbitrarietà – si trovano tutte le varietà possibili.

(de Saussure: 2005, pp.159-160)

Così commentano la concezione saussuriana nelle loro *Reflections on Motivation* (2004) Günter Radden e Klaus-Uwe Panther, due esponenti della Linguistica Cognitiva: «la motivazione, nella sua

¹ In quanto segue, per il *Cours de linguistique générale* si farà direttamente riferimento all’edizione italiana del 2005 a cura di Tullio de Mauro.



visione, è un principio cognitivo che rende la lingua dotata di significato per i suoi parlanti ed è necessaria per controbilanciare l'arbitrarietà». ²

2. La nozione di motivazione nella linguistica recente

Radden e Panther (2004, p. 2) fanno osservare che, nell'attuale linguistica funzionale e cognitiva, la nozione di motivazione è intesa in diversi modi, che, tuttavia, non sono necessariamente in rapporto di reciproca esclusione. Hiraga (1994, p. 8), in linea con lo spirito saussuriano, intende la motivazione nel senso di una "relazione non arbitraria tra forma e significato". Heine (1997, p. 3) considera le forme linguistiche motivate nella misura in cui esse non sono "inventate arbitrariamente, ma sono, piuttosto, già dotate di significato quando vengono introdotte per una specifica funzione". All'interno della tradizione semiotica, Haiman (1980, 1985) e altri restringono il termine 'motivazione' a un tipo di iconicità diagrammaticale, vale a dire, la somiglianza strutturale della lingua alla realtà concepita. Lakoff (1987, p. 448) caratterizza la motivazione come un legame L, che esiste in modo indipendente (dalla lingua) tra un A e un B, e che "ha senso".

Radden e Panther (2004, p. 2) concludono che, sebbene non vi sia un consenso definizionale riguardo alla nozione di motivazione nella lingua, ognuna delle caratterizzazioni sopra menzionate contiene elementi importanti: rapporti non arbitrari tra forma e significato (in opposizione alle relazioni arbitrarie), iconicità (come un tipo di motivazione), e spiegazione ("essere dotate di significato" o "avere senso" attraverso la motivazione).

Inoltre, mentre tradizionalmente il termine 'motivazione' era applicato alla forma delle unità linguistiche, più di recente gli studiosi lo hanno anche applicato all'estensione di senso.

Andiamo ora a soffermarci su due componenti della fenomenologia della motivazione appena evidenziate: la nozione di "un legame esistente in modo indipendente L tra un A e un B che ha senso", e quella per cui le forme linguistiche sono motivate nella misura in cui esse "non sono inventate arbitrariamente, ma sono, piuttosto, già dotate di significato quando vengono introdotte per una specifica funzione".

Per approfondire questi due aspetti partiamo dalle considerazioni di Mario Alinei (1996), che è sicuramente in continuità con il pensiero saussuriano e del tutto distante dal cognitivismo di Radden e Panther. Alinei (1996, p. 8), in riferimento a de Saussure, osserva che: «È probabile, ed è importante rilevarlo, che lo scopritore della nozione di "motivazione" sia stato proprio de Saussure, il codificatore del principio dell'arbitrarietà del segno» e che de Saussure interpretava «la motivazione relativa come una forma che mirava ad attenuare l'irrazionalità e il caos dell'arbitrario assoluto». Inoltre osserva: «La motivazione non è un aspetto della natura del segno, ma è un espediente con il quale il segno arbitrario può essere appreso immediatamente da tutti».

Seguendo Alinei (1996, 1997) si potrebbe anche definire la motivazione come un "riutilizzo" o "riciclo" di materiale linguistico preesistente, selezionato:

- in base alla presenza nella rappresentazione concettuale del referente (una selezione che qui si propone di definire "metonimica");
- sulla base di un'associazione per somiglianza (una selezione che qui si propone di definire "metaforica").

² Mia traduzione dall'inglese.



Tale riutilizzo permette al nuovo segno di essere riconoscibile per gli utenti. E, si potrebbe aggiungere, permette un'economia sia di mezzi espressivi che di sforzo cognitivo di comprensione da parte del ricevente.

Alinei (1996, p. 10) esemplifica attraverso il caso della lessicalizzazione dell'entità 'occhiali'. In seguito all'invenzione degli occhiali nel Medio Evo, vi erano due possibili maniere di lessicalizzare il nuovo referente:

- scegliendo un elemento del campo concettuale della nuova entità “strumento che serve per migliorare la vista, composto di due lenti rotonde di cristallo poste davanti agli occhi, unite da una montatura che poggia sul naso e si aggancia alle orecchie”;
- basandosi su suggestioni associative.

Alinei illustra come hanno operato questa scelta alcune lingue europee. Italiano, russo, e turco, con, rispettivamente, *occhiali*, *očkì*, e *gözlük*, hanno scelto 'occhi' tra i termini componenti della definizione concettuale, a cui hanno aggiunto un suffisso. Quindi: 'che serve agli occhi'. Tedesco e nederlandese hanno scelto, rispettivamente, *Brille* e *bril*, cioè il nome del cristallo con cui si costruivano le antiche lenti, il berillio. L'inglese parlato ha scelto qualcosa di simile, cioè *glasses* 'vetri'. Ungherese e finlandese hanno scelto, rispettivamente, *szemüveg* e *silmäläsit*, cioè 'rientri per occhi'; lo spagnolo *lentes* o *gafas*, cioè le 'lenti' o 'il gancio'. Queste diverse scelte rappresentano tutte il significato in modo motivato e lo fanno mediante un'entità linguistico-concettuale preesistente che fa parte della definizione concettuale dell'oggetto.

Invece il francese ha optato per la seconda possibilità di motivazione, quella basata su una associazione di somiglianza, vedendo gli occhiali come 'due piccole lune' o *lunettes*.

Quindi la maggioranza delle lessicalizzazioni dell'entità 'occhiali', avvengono per selezione da un campo concettuale (un processo che si è proposto di definire metonimico), e in molti casi implicano una modificazione morfologia del materiale riutilizzato, ad esempio tramite derivazione suffissale, come in *occhi-al-i* (cfr. *guanciale*, *ditale*).

La pervasività della motivazione nella lingua è sottolineata, oltre che in altre correnti di studi, anche dagli esponenti della Linguistica Cognitiva. Essa non va intesa nel senso di una prevedibilità delle strutture sulla base di una determinata motivazione (Langacker: 2011) e non è, quindi, deterministica.

Proprio dalla prospettiva cognitivista, Radden e Panther (2004, pp. 3-4) osservano che, prima di tutto, la motivazione nella lingua richiede una base che funga da innescatore o abilitatore potenziale su cui un processo motivazionale possa operare, vale a dire, la forma e/o il contenuto di un'unità linguistica. E chiamano una base del genere “fonte” (*source*) del processo motivazionale. In secondo luogo, un processo motivazionale è generalmente innescato da fattori indipendenti dalla lingua. Per “fattori indipendenti dalla lingua” intendono fattori che operano nella lingua così come in altri sistemi cognitivi o semiotici. Tali fattori sono, ad esempio, l'esperienza e i principi di percezione gestaltica, così come il sistema linguistico in cui un'unità linguistica è incorporata. L'interazione di una “fonte” linguistica con fattori indipendenti dalla lingua innesca un processo motivazionale. In terzo luogo, il processo motivazionale può, almeno in parte, modellare il comportamento linguistico dei parlanti. Infine, il comportamento linguistico può poi “congelarsi” in strutture linguistiche stabili e ricorrenti, cioè divenire rutinario o radicato nel sistema linguistico. È questo stadio finale di radicamento di un'unità linguistica che abitualmente viene definito “motivato”. Essi chiamano questo stadio finale il “bersaglio” (*target*) di un processo motivazionale. Sottolineano che, in ogni caso, la motivazione nella lingua non opera solo a



livello diacronico, ma anche sincronico. Sulla base dei criteri summenzionati, propongono la seguente definizione di lavoro della motivazione:

Un'unità linguistica (bersaglio) è *motivata* se alcune delle sue proprietà sono modellate da una fonte linguistica (forma e/o contenuto) e da fattori indipendenti dalla lingua.³

(Radden e Panther: 2004, p. 4)

2.1 Relazioni semiotiche basilari nel rapporto di motivazione

Nella misura in cui i processi motivazionali coinvolgono la lingua, essi necessariamente operano su segni linguistici, vale a dire, concernono relazioni semiotiche all'interno dell'unità linguistica e/o tra unità linguistiche. Radden e Panther (2004, p. 16) identificano cinque relazioni semiotiche basilari che si possono attuare tra la forma e il contenuto di un'unità linguistica o tra unità linguistiche:

- (i) un contenuto può motivare una forma, come nell'iconicità
- (ii) una forma può motivare un contenuto, come nell'isomorfismo e nell'etimologia popolare
- (iii) un contenuto può motivare un altro contenuto (in combinazione con altre relazioni), come nella polisemia
- (iv) una forma può motivare un'altra forma (in combinazione con altre relazioni), come nel cambiamento fonologico
- (v) un'unità forma-contenuto può motivare un'altra unità forma-contenuto, come nella grammaticalizzazione. In questo caso, le relazioni contenuto-contenuto e forma-forma si applicano simultaneamente.

Di queste cinque relazioni verranno esaminate più nel dettaglio quelle di interesse per il rapporto tra motivazione e metonimia, seguendo, in parte, il filo delle riflessioni degli stessi Radden e Panther (2024).

2.1.1 Relazioni contenuto-forma

Le forme che sono motivate dal proprio contenuto sono generalmente considerate come il caso più tipico di motivazione. Casi particolarmente convincenti di motivazione dal contenuto alla forma sono l'iconicità e la metonimia. Questi rappresentano per eccellenza la condizione di un'unità linguistica motivata. Nel caso dell'iconicità, si presume che l'unità linguistica rifletta il contenuto espresso. In effetti la relazione iconica potrebbe essere, in definitiva, metonimicamente motivata: in ragione della somiglianza percepita con il concetto, la forma linguistica può naturalmente costituire un'immagine (o rappresentazione) del concetto stesso. Radden e Panther (2004, p. 16) fanno riferimento a Haiman (1980), il quale, sulla base della tassonomia dei segni di Peirce (1932), distingue due tipi base di iconicità, quella di immagine e quella diagrammatica.

L'iconicità di immagine si ha quando un segno somiglia al referente inteso. Un caso palese è quello delle scritture pittografiche che contengono segni fortemente iconici accanto ad altri più opachi. Sul piano vocale, che è quello primario di manifestazione della lingua, gli unici tipi di immagini che il parlato può imitare sono i suoni e i rumori, attraverso l'uso di forme onomatopeiche, come, ad esempio, il nome del *cuculo*. Ma, in ultima analisi, il nome onomatopeico del *cuculo* è metonimico in quanto l'uccello è denominato a partire dal suono caratteristico che produce (o meglio da una rappresentazione schematica

³ Mia traduzione dall'inglese.



del suono). Infatti, Bences e Szabò (2022, p. 203) propongono una ri-definizione dell'onomatopea che tenga conto del ruolo della metonimia:

Onomatopoeia are novel or conventionalized words in which a part of the phonological form is perceived to be similar to the referent or to a sound *metonymically* associated with it.

(Le onomatopee sono parole nuove o convenzionalizzate in cui una parte della forma fonologica è percepita come simile al referente o a un suono metonimicamente associato con esso.)

Quindi, almeno un tipo di iconicità linguistica, la sottocategoria dell'immagine, implica per la sua realizzazione l'intervento della metonimia.

Un tipo di codice linguistico che usa per lo più icone di immagine e in cui la relazione tra iconicità e metonimia è particolarmente evidente sono le lingue segnate: molte delle rappresentazioni gestuali iconiche in queste lingue sono, di fatto, ottenute tramite metonimia. Ad esempio, sia nella lingua segnata americana (ASL) che in quella catalana (LSC) i segni per 'uccello', 'cavallo' e 'mucca' rappresentano caratteristiche fisiche prototipiche di questi animali, il becco, le orecchie, e le corna, realizzando quindi una metonimia PARTE PER TUTTO. Ma anche altre relazioni metonimiche sono produttive in questi codici, tra cui la relazione AZIONE PER STRUMENTO, ad es. la 'macchina da scrivere' è rappresentata tramite un movimento delle dita che mima il battere sui tasti, e la relazione AZIONE PROTOTIPICA PER ATTIVITÀ, ad es. 'guidare un'automobile' è segnato con il gesto di tenere il volante (Wilcox, Wilcox e Jarque: 2004, pp. 144-145). Il fatto che la rappresentazione iconica di tipo metonimico sia pervasivamente presente nelle lingue segnate non sorprende, in considerazione del fatto che il potenziale iconico dei movimenti visibili delle mani nello spazio è notevolmente più ricco se confrontato con il limitato potenziale iconico del mezzo acustico (Wilcox, Wilcox e Jarque: 2004, p. 152).

Un altro tipo di relazione di motivazione contenuto-forma si riscontra nelle forme complesse nelle lingue verbali, come, ad esempio, i composti. Nella creazione di una forma complessa per designare un determinato referente vengono motivatamente selezionati due o più componenti della rete di conoscenze, o, per dirla con Alinei, del "campo concettuale" in cui si colloca l'entità da nominare. Così la parola *saliscendi*, un composto esocentrico, seleziona due momenti del movimento che fa l'oggetto designato. Poiché l'intera rappresentazione concettuale dell'entità nominata attraverso la struttura linguistica composita è inevitabilmente più ricca di quanto la forma esplicitamente e letteralmente richiami (nel caso appena menzionato il 'salire' e lo 'scendere'), questo tipo di unità complesse tendono a essere motivate da una metonimia PARTE-TUTTO. Altrettanto si può dire per le forme di denominazione per derivazione: *occhiali*, richiama esplicitamente una specifica componente della relativa rete di conoscenza, gli 'occhi', così come la forma inglese *glasses*, aiutata da un processo di pluralizzazione che assume funzione derivativa, richiama il materiale di cui l'entità è prototipicamente fatta.

2.1.2 Relazioni contenuto-contenuto

Un caso paradigmatico di relazione contenuto-contenuto è la polisemia. Lo studio delle cause, vale a dire delle "motivazioni", del cambiamento semantico ha una lunga tradizione nella linguistica storica. Ma, come sottolineato da Sweetser (1990, p. 9), «[s]ynchronic polysemy and historical change of meaning really supply the same data in many ways». Di fatto, molti degli studi recenti nella semantica di approccio cognitivista si sono concentrati, da una prospettiva per lo più sincronica, proprio sui percorsi motivazionali che conducono alla polisemia.



La polisemia implica la combinazione di tre relazioni di base: una relazione semiotica arbitraria tra un contenuto e una forma, un collegamento motivazionale tra due (o più) contenuti, e un collegamento semiotico motivato dal contenuto bersaglio alla forma fonte. Questo collegamento riflette l'intuizione del parlante nativo che il contenuto bersaglio è concettualmente abbastanza vicino al contenuto fonte da poter essere sussunto sotto la stessa forma fonte. I collegamenti motivazionali stessi possono essere visti come, almeno in parte, rafforzati da fattori indipendenti dalla lingua. Molto di frequente, il collegamento concettuale tra i diversi significati di una forma polisemica è di tipo metonimico, come nel caso di *figa* 'organo sessuale femminile' e 'donna sessualmente attraente' in cui l'estensione semantica si fonda su una relazione concettuale PARTE-TUTTO, che opera con il rinforzo di una specifica concezione culturale della donna.

2.1.3 Relazioni forma-contenuto e forma-contenuto

Questo tipo di relazione si traduce tipicamente nella grammaticalizzazione, come nel caso del formativo avverbiale *-mente* in italiano, *veramente*, *liberamente*, *acutamente*, ecc. Il suffisso deriva dalla stessa forma da cui deriva il nome *mente*, latino *mens*, *mentis* all'ablativo *mente*; infatti esso occorre già in latino classico in locuzioni come *sagaci mente* (Lucrezio), *sana mente* (Cicerone), 'con mente, con disposizione d'animo sagace, sana'; con un processo di slittamento a catena semantica di tipo metonimico e di grammaticalizzazione, che si manifesta dopo il V secolo, dalla nozione di 'disposizione mentale', quindi 'atteggiamento', 'modo di porsi', si è infine arrivati al valore di grammaticale 'in modo' (*Vocabolario Treccani* on-line;⁴ Rohlf: 1969, pp. 244-245).

3. La metonimia

In questo paragrafo viene esaminata più da vicino la nozione di metonimia, con l'obiettivo di identificare ulteriori elementi di collegamento con quella di motivazione. La sintesi che segue si basa in parte su un saggio di Brigitte Nerlich (2006).

La metonimia è stata per almeno 2000 anni oggetto di studio in retorica, stilistica e filosofia, per circa 200 anni in semantica storica e per alcune decadi in linguistica cognitiva, ed è stata quindi riconosciuta, accanto alla metafora, come fenomeno linguistico e cognitivo fondamentale, capace di manifestarsi nel lessico così come nella grammatica, e di essere alla base di molti tra i fenomeni semantici sincronici e diacronici che è dato di osservare. Un classico esempio di uso retorico della metonimia potrebbe essere un'espressione come *la penna è più potente della spada* (*the pen is mightier than the sword*) Nerlich (2006, p. 110).

Nerlich (2006, p. 109) identifica la prima definizione di «metonimia» in un brano della *Retorica ad Herennium*, di autore non identificato, circa 90-80 a.C. (cui segue parafrasi in italiano):

Denominatio est, quae ab rebus propinquis et finitimis trahit orationem, qua possit intellegi res, quae non suo vocabula sit appellata.

La *denominatio* [cioè, la metonimia] è un tropo che trae la sua espressione da cose vicine e contigue (*rebus propinquaes et finitimis*) e attraverso cui possiamo comprendere una cosa che non è denominata dalla sua propria parola.

⁴ <https://www.treccani.it/vocabolario/mente_res-efa0db69-0025-11de-9d89-0016357eee51/>



Dove “vicine e contigue” implica evidentemente una “contiguità fattuale nel mondo reale”, una coesistenza in contatto tra veicolo e tenore, come, ad esempio, quella tra contenitore e contenuto (*Quella bottiglia è andata a male*).

Tralasciando la riflessione all’interno della lunga tradizione della Retorica e della Stilistica, nel 1980 Lakoff e Johnson, considerati tra i fondatori della Linguistica Cognitiva, introducono la nozione di “metonimia convenzionale” o “concettuale”. Essi sostengono che metafora e metonimia non sono soltanto espedienti retorici, e che esse pervadono il nostro parlare, come il nostro pensiero e l’agire nel mondo.

Una metonimia convenzionale è una metonimia che è comunemente usata nel linguaggio di ogni giorno all’interno di una cultura e che serve a strutturare una porzione del suo sistema concettuale. Per fare un esempio, *Ci vorrebbero un po’ di facce nuove* è un’espressione linguistica che si fonda sulla metonimia concettuale e convenzionale per cui la faccia è la parte più saliente e caratterizzante di una persona.

Le metonimie scaturiscono da una varietà di relazioni cognitive a base culturale, come:

PARTE PER TUTTO

es. *Ci vorrebbero un po’ di facce nuove/un altro paio di braccia*

TUTTO PER PARTE

es. *Ho rotto la finestra / Ha dipinto l’appartamento di azzurro*

PARTE PER PARTE

con i sottotipi (qui se ne menzionano solo alcuni)

LUOGO PER OCCUPANTE

es. *Palazzo Chigi ha deciso di aiutare Kiev*⁵

CHI CONTROLLA PER LA COSA CONTROLLATA

es. *Napoleone perse a Waterloo / Ehi! Guarda che hai una ruota bucata*

LA COSA CONTROLLATA PER CHI CONTROLLA

es. *I bus sono in sciopero*

CONTENITORE PER CONTENUTO

es. *The kettle is boiling* ‘La pentola bolle’ / *Ha bevuto tre bottiglie / Quel barattolo è più saporito*

CONTENUTO PER CONTENITORE

es. *Il latte è caduto e si è rotto*

Un fatto di cui tenere conto ai fini del collegamento tra metonimia e motivazione è che la motivazione come fenomeno concettuale, prima che linguistico, implica che ogni entità pensabile e nominabile si collochi all’interno di una rete di conoscenze. Ad esempio, per gli occhiali la rete di conoscenze include la loro funzione, il modo in cui sono fatti, ecc. Possiamo affermare che esista un FRAME DEGLI OCCHIALI: questo frame permette di usare la parola *occhiali* in modo sensato, così come di comprendere affermazioni che la contengano (forse, anche la prima volta che la si sentisse pronunciare), e, al tempo stesso, guida le nostre possibili interazioni con l’entità fisica occhiali. Soprattutto, è tra le componenti

⁵ <<https://www.facebook.com/SkyTG24/posts/palazzo-chigi-ha-deciso-di-aiutare-kiev-inviando-mezzi-ed-equipaggiamenti-milita/7380950131978543/>>



del frame che vengono selezionati gli ingredienti concettuali e linguistici per denominazione, in italiano come in altre lingue, dell'entità OCCHIALI.

Un altro termine per una “rete di conoscenze”, parzialmente sinonimico con *frame*, è *Modello Cognitivo Idealizzato*. Come già ricordato sopra (par. 2.), Radden e Panther (2004), osservano che un'unità linguistica bersaglio (*target*) è *motivata* se alcune delle sue proprietà sono modellate da una fonte (*source*) linguistica (forma e/o contenuto) e da fattori indipendenti dalla lingua. Le componenti concettuali del complesso MCI che vengono selezionate per la denominazione possono variare da lingua a lingua (come già visto a proposito delle differenti lessicalizzazioni del referente ‘occhiali’); tra i fattori indipendenti dalla lingua menzionano la salienza, la metonimia, e l'economia. In base a questa concezione la metonimia sarebbe uno dei fattori che intervengono nella realizzazione linguistica della motivazione.

In realtà, questi tre “fattori” non sono sullo stesso piano: mentre la salienza e l'economia motivano la selezione, la metonimia costituisce un “processo” che motivatamente seleziona un'entità cognitivamente saliente e la utilizza per creare una rappresentazione linguistica che risponda a un principio di economia. La forma *occhiali* è metonimica in quanto seleziona una componente saliente del relativo frame, gli OCCHI, ed è cognitivamente ed espressivamente economica in quanto rimanda efficacemente a tale componente, risultando relativamente trasparente ed immediatamente comprensibile, verosimilmente anche per un parlante non nativo che la oda per la prima volta ma che conosca la parola *occhi*. Di fatto, la forma *occhiali* si fonda su di un legame extralinguistico tra due entità A e B che, come direbbe Lakoff (1987, p. 448) “ha senso”, e, come direbbe Alinei (1997, p. 16) “ricicla” materiale linguistico preesistente, *occhi*. È utile ricordare come per Alinei la motivazione «non è quindi un aspetto della natura del segno, ma è un espediente con il quale il segno arbitrario può essere appreso immediatamente da tutti».

Ritornando ora alla nozione di “contiguità” tra veicolo e tenore, già implicata nella primissima definizione di metonimia, si può illustrare come essa si sia sviluppata nella riflessione cognitivista. Barcelona (2024, pp. 52-53) sottolinea come veicolo e tenore siano “fortemente associati nella dimensione esperienziale”:

Another essential property of metonymy is that source and target are *closely associated in experience* (Lakoff & Johnson 1980: 35). This means that, like metaphor, metonymy is grounded in experience, and experience tells us that body parts such as hands and people, as physical parts and wholes, are closely connected in experience, and that hands are the main or one of the main limbs involved in human action.

Quindi, nell'esemplificazione di Barcelona, l'esperienza ci dice che le azioni vengono svolte prototipicamente con l'uso delle membra, in particolare le mani, e questo fa sì che, ad esempio, l'espressione *mi dai una mano?* possa essere interpretata come una richiesta di agire a favore o in aiuto del parlante.

La nozione di “forte associazione nell'esperienza” di fatto espande e supera la nozione, più ristretta, di contiguità fattuale tra cose “vicine e contigue”. Le due entità non debbono essere materialmente vicine, quanto, più in generale, essere associate nell'esperienza. Così, il capo di uno stato, da una parte, e l'esercito di quello stato, o, più specificamente, i piloti dei bombardieri di quell'esercito, dall'altra, non sono necessariamente fattualmente contigui, eppure posso efficacemente dire che *Bush ha bombardato Bagdad*.



Tra le ri-definizioni della metonimia in ambito cognitivista troviamo quella di Radden e Kövecses (1999, p. 21), in cui, ancora una volta, è posta in rilievo la natura concettuale, prima che linguistica, del fenomeno:

La metonimia è il processo cognitivo in cui una entità concettuale, il veicolo, fornisce l'accesso mentale a un'altra entità concettuale, il tenore, all'interno del medesimo modello cognitivo idealizzato.⁶

Ulteriori elementi sono contenuti nella definizione di Barcelona (2024, p. 56):

Metonymy is an asymmetric mapping of a conceptual entity, the source, onto another conceptual entity, the target. Source and target are in the same frame and their roles are linked by a pragmatic function, so that the target is mentally activated.

Come si può notare, in entrambe le definizioni si colloca l'azione della metonimia all'interno di una rete di conoscenze, denominata alternativamente “modello cognitivo idealizzato” e “frame”.

Il termine “Modello Cognitivo Idealizzato” è stato introdotto da Lakoff (1987): un MCI, come un frame, costituisce un insieme strutturato di conoscenze culturalmente caratterizzate. Ma, più specificamente, i modelli cognitivi idealizzati sono appunto “idealizzati”, nel senso che rappresentano una sorta di teoria non scientifica (“popolare”) riguardo certi aspetti del mondo⁷ e implicano effetti di tipicità (es. *Dammi una mano!*: ‘mano’ come strumento prototipico dell'azione di aiutare).

La relazione tra le entità all'interno della rete di conoscenze deve essere sancita da una “funzione pragmatica” (Barcelona: 2024) determinatasi in seno a una comunità linguistico-culturale. Quindi, richiamando in causa alcuni ingredienti della definizione di motivazione tratteggiata nel par. 2, un collegamento tra un A e un B “che ha senso” lo ha proprio perché le due entità si trovano all'interno della medesima struttura di conoscenze e il loro collegamento non è casuale ma sancito da una funzione pragmatica. Ad esempio, all'interno del modello cognitivo idealizzato o frame della produzione artistica, un autore è tipicamente identificato con la sua opera, in quanto frutto del suo genio individuale, per cui, sfruttando la relazione metonimica tra PRODUTTORE e PRODOTTO, si giunge a espressioni tipo *Dostoevskij è difficile*. Questo tipo di relazione è altamente produttiva nel frame della produzione artistica (*Possiede un Picasso / Ho finito Proust*, ecc.). Ma se manca il supporto di una funzione pragmatica la relazione non può essere produttiva. Così, ad esempio, *Questa Maria è deliziosa*, detto della torta fatta da Maria sarebbe un enunciato semanticamente e pragmaticamente strano, perché la funzione pragmatica di associazione tra produttore e prodotto implica che il prodotto sia il frutto del genio individuale del produttore, cosa che normalmente non si ritiene sia il caso di un dolce preparato da qualcuno.

In sintesi, si può notare come vi sia una certa sovrapposizione tra le descrizioni e definizioni della motivazione da una parte e quelle della metonimia dall'altra. La motivazione trova una manifestazione preferenziale nella metonimia proprio perché vi è una parziale coincidenza tra i meccanismi di collegamento che regolano i due fenomeni. La motivazione ovviamente non si realizza solo nella metonimia, ma può tradursi anche, ad esempio, in costruzioni metaforiche: la designazione inglese del

⁶ La nozione di “accesso mentale” che troviamo qui inclusa è tratta da Langacker (1993, 2009).

⁷ Ad esempio, il fatto che in italiano una madre non sposata venga generalmente denominata in modo marcato, come *madre nubile*, *madre single*, o, in un passato recente, *ragazza madre*, si motiva con il fatto che il Modello Cognitivo Idealizzato di MADRE ha come centro prototipico una donna sposata. Sebbene l'essere sposata non sia materialmente (e scientificamente) un requisito per la maternità, tuttavia nella cultura popolare la madre tipica lo possiede.



dispositivo di puntamento che si utilizza per interagire con lo schermo di un computer, *mouse*, peraltro presa a prestito in italiano e in altre lingue, motivatamente sceglie la forma del dispositivo per associarlo metaforicamente a un ‘topo’.

Tra la *Retorica ad Herennium* e le formulazioni cognitive intercorre ovviamente una lunga storia di riflessioni e ridefinizioni, che si sono giovate di apporti interdisciplinari provenienti, tra l’altro, dalla linguistica, ad esempio con l’utilizzo da parte di Jakobson (1956) delle nozioni strutturaliste di rapporti sintagmatici e rapporti associativi (rispettivamente collegati alla metonimia e alla metafora), dalla psicologia associazionista (con la distinzione tra “contiguità” e “somiglianza”, usate per distinguere la metonimia dalla metafora), dalla psicologia della Gestalt con le nozioni di “figura” e “sfondo” (Nerlich: 2006, p. 110), e, si propone di aggiungere, dalla psicologia cognitiva (Rosch: 1975) con la nozione di *reference point*. Queste ultime tre nozioni sono diffusamente applicate da Langacker nelle formulazioni della sua Grammatica Cognitiva.⁸

In particolare, Langacker (1987, pp. 385-386) identifica col *reference point* l’elemento/entità che funziona da veicolo cognitivo per la rappresentazione del bersaglio (*target*), ciò che effettivamente si intende designare. Ad esempio, in *non avere un tetto sulla testa*, *tetto* fa da “reference point” per la designazione di ‘un’abitazione’. Ancora una volta, non bastano né la mera contiguità fattuale, né la semplice coesistenza in una struttura di conoscenza. Il legame tra veicolo e tenore deve “avere un senso”. Così *Non avere una finestra davanti* non può, almeno nella nostra cultura, significare ‘essere privi di una dimora’, perché è il tetto, non la finestra (che pure è parte dell’abitazione), a svolgere prototipicamente la funzione di protezione e riparo.

Infine, seppure si possa concepire la metonimia come una scorciatoia concettuale e espressiva (Littlemore: 2015), che risponde a un principio di economia, di fatto essa non si limita ad agevolare il raggiungimento di un’entità bersaglio attraverso un’entità fonte, ma spesso realizza una specifica “messa in prospettiva” dell’entità designata: «metonymy is an “asymmetric” mapping, where the source imposes a conceptual perspective on, and activates the target» (Barcelona: 2024, p. 54). Un tipo di messa in prospettiva è la “depersonalizzazione”, come nel caso dell’inglese *hands* (lett. ‘mani’) ‘lavoratori, operai’ (*How many hands will the job take?*) e di espressioni italiane come *Ho appena visto passare due splendide fighe / Ehi quattrocchi, passami il compito!*. Al di là degli effetti di depersonalizzazione, anche in altri contesti si può osservare come la metonimia non si limiti a sostituire un’entità con un’altra; si consideri, ad esempio, l’espressione *Hai una ruota bucata*, in cui la scelta di nominare il conducente piuttosto che la vettura, se da una parte risponde a un principio di economia, dall’altra rappresenta efficacemente il fatto che è il conducente a subire le conseguenze del fatto che la sua auto abbia una ruota bucata.

3.1 Tipi di metonimia, da più a meno prototipica.

Riprendendo un esempio proposto nel paragrafo precedente, *Bush ha bombardato Bagdad*, si può affermare che esso costituisca un caso di metonimia referenziale e sostitutiva: la designazione *Bush* si sostituisce alla designazione di chi ha effettivamente sganciato le bombe. Ma la metonimia non è limitata alla sola referenzialità, essa può anche essere predicativa come in *she’s just a pretty face* ‘è soltanto un bel faccino’, in cui il sintagma nominale metonimico ha funzione predicativa (Barcelona: 2024, pp. 53-54).

⁸ Ad esempio, per la nozione di “reference point”, v. Langacker: 1987, 1993, 2009.



La fenomenologia della metonimia presenta in effetti una varietà di manifestazioni, tra cui alcune sono più tipiche e generalmente riconosciute come metonimiche, mentre altre per essere ricondotte nella categoria della metonimia richiedono che questa venga notevolmente estesa, fino ad includere fatti di cui solo una minoranza degli studiosi sosterebbe lo statuto metonimico. Ad un estremo, secondo Radden e Kövecses (1999) la metonimia includerebbe persino la relazione tra significante e significato in un segno linguistico, o quella tra segno e referente nella realtà, o tra un acronimo e la sua forma piena di base.

Di seguito viene proposta una possibile classificazione dei tipi di metonimia.

a. metonimia referenziale e sostitutiva (prototipica, coincidente con la nozione classica), es.:

La fuga dei cervelli / La penna è più potente della spada / Non aprire bocca 'Non parlare' / Dostoevskij è difficile

b. modulazione contestuale del significato, in cui l'entità fonte non sostituisce del tutto un'altra entità, ma seleziona una specifica sfaccettatura di significato all'interno della propria rappresentazione semantica, es.:

Il covid ha messo in ginocchio il settore dell'intrattenimento

qui del COVID come fenomeno complessivo vengono contestualmente selezionate le restrizioni alla socialità messe in atto durante la pandemia al fine di contenere i contagi.

c. metonimia inferenziale, es.:

Se vai in auto da Napoli a Roma, a un certo punto sulla destra puoi vedere l'Abbazia di Montecassino

l'inferenza è 'l'Abbazia si trova sul percorso tra Napoli e Roma', in quanto VISIBILE implica ESISTENTE, quindi dicendo *puoi vedere* dico anche *c'è*.

Quest'ultimo tipo può, evidentemente, trovare posto solo all'interno di una concezione molto estesa di metonimia, che tuttavia è condivisa da una larga parte degli studiosi di approccio cognitivista. Tra gli altri, Panther (2005) sottolinea la natura inferenziale delle metonimie, intese come 'schemi inferenziali naturali' che costituiscono un meccanismo fondamentale di costruzione del significato. E Barcelona (2024, pp. 57-58) addirittura riconduce il ruolo referenziale della metonimia a quello inferenziale, considerato come primario:

Metonymy has this basic inferential role because of its ability to mentally *activate* the implicit pre-existing connection of a certain element of knowledge or experience to another... All metonymies used referentially which are not at the same time motivational metonymies involve inferencing, that is, they are at the same time inferential to a greater or lesser extent. The referential function of metonymies is a consequence of their inference-guiding role, because to understand a referential metonymy we must infer the referential intentions of others... The output of this inferential activity may become a matter of routine, so that the referent of a metonymic noun phrase or of a metonymic nominal construction may, in the right context, be automatically accessible to the interpreter without any cognitive effort. When this metonymy-guided referential meaning is lexicalized and becomes an established sense (or form) of a grammatical construction (typically a lexeme), this referential metonymy may be said to be also *motivational*.



d. metonimia sintagmatica

Accanto a metonimie puramente sostitutive, come *tetto* per ‘abitazione’ o *faccia* per persona o *aprire la bocca* per ‘parlare, iniziare a parlare’, e senza arrivare all’estremo della metonimia inferenziale, che, come sottolineato, molti studiosi non accetterebbero affatto come tale, vi sono situazioni intermedie in cui non vi è sostituzione di un’entità a un’altra, ma vi è la motivata selezione e combinazione in unità lessicali complesse di elementi salienti all’interno di un frame per designare un’entità terza che è parte dello stesso frame. È il caso, ad esempio, dei derivati e dei composti, entrambi definibili come frutto di metonimia sintagmatica.

Per i derivati, si può portare ad esempio forme come *giardiniera* o *panettiere*, che sono costruite selezionando una componente saliente del frame del mestiere, *giardino*, *pane*, che motivatamente viene unita a un determinato suffisso, in questo caso *-ier-* che forma tipicamente nomi di mestieri oltre ad altri tipi di nomi. Si noti come casi di questo genere sono del tipo di quelli menzionati da de Saussure per illustrare la nozione di “arbitrarietà relativa” (come *poirier* da *poire*).

Per i composti, già menzionati sopra nell’illustrazione della nozione di motivazione (2.1.1), si può qui considerare la seguente serie di forme: *capostazione*, *capotreno*, *caposervizio*, *capufficio*, *capocuoco*, e *capoluogo*. Questi composti posseggono la stessa struttura e gli stessi rapporti grammaticali interni, con la stessa testa (*capo*), ma interpretazioni del tutto diverse perché i *frames* di riferimento sono differenti: all’estremo, *capoluogo* non è una ‘persona’ che occupa un ruolo in una gerarchia relativa a un luogo/attività, ma è una ‘città’ che ha un determinato status a livello geografico-amministrativo; e l’interpretazione dei primi cinque composti richiede comunque l’attivazione di almeno tre frames differenti. Del resto, questo è il caso di tutti i composti, che sono inevitabilmente idiomatici, es. *buttafuori*.

Le formazioni per composizione sono metonimiche nella misura in cui selezionano elementi salienti nel frame dell’entità da designare (cfr. il “campo concettuale” di Alinei: 1996, 1997). E anche per i composti si può evocare il parallelo con le forme menzionate da de Saussure per dimostrare la presenza di motivazione nella lingua, vale a dire i composti numerali *dix-huit* e *vingt-neuf*. In un altro lavoro (Pannain: 2012) si è specificamente proposto di considerare metonimiche le formazioni numerali complesse di tipo additivo e moltiplicativo, così come quelle formate in base ad altri schemi di strutturazione.

e. metonimia grammaticale

Si può rilevare come la metonimia non abbia soltanto una manifestazione lessicale, ma anche grammaticale, in diacronia e sincronia. Come, ad esempio, nella formazione a partire da un lessema di un’unità con funzione grammaticale (grammaticalizzazione), o nell’estensione dell’uso di una forma grammaticale esistente.

La grammaticalizzazione è già stata esemplificata (2.1.3) con il caso del formativo avverbiale *-mente* in italiano, osservando come il processo abbia implicato l’azione della metonimia.

Un esempio di estensione di significato di una forma grammaticale già esistente è riconoscibile nell’uso del tempo passato per indicare ‘non attualità’ quindi ‘distanza’ o ‘irrealtà’ (distanza nel tempo come distanza psicologica/emotiva), es.: *Volevo chiederle...* / (non standard) *Se volevo andare te lo dicevo ma non mi va!*



Ancora, il processo di derivazione per conversione, un processo di trans-categorizzazione non segnalato da marche affissali derivative, è stato interpretato come metonimico (Barcelona: 2024, p. 65). Ad esempio, la conversione del verbo *arrivare* nel nome *arrivo* potrebbe essere interpretata come un caso di metonimia AZIONE PER RISULTATO.

3.2 Percorsi ricorrenti di estensione metonimica in prospettiva cross-linguistica

Alcuni tipi di estensione semantica su base metonimica ricorrono in lingue differenti, perché le associazioni concettuali sottostanti sono egualmente motivate in lingue diverse, es.:

Parlare una lingua per ‘conoscere/avere competenza di una lingua’: *Quante lingue parli? How many languages do you speak?*

Ho bevuto due bottiglie, I drank two bottles

Tenere d’occhio / to keep an eye on

Aprire (la) bocca ‘parlare’/fr. Ouvrir la bouche / sp. Abrir la boca / ted. Den Mund öffnen / ingl. To open one’s mouth

SU È PIÙ: es. *elevata quantità, high quantity, quantité élevée.*

Evidentemente si tratta di percorsi concettuali privilegiati fondati su esperienze basilari, come il fatto che per parlare si usa la bocca e che non si può parlare a bocca chiusa, o il fatto che se aggiungo oggetti a un mucchio questo cresce in altezza.

In un contesto di apprendimento le associazioni concettuali sottostanti ci aiutano anche a comprendere espressioni mai udite prima, o in lingue diverse dalla nostra, es.: se un parlante non nativo sente per prima volta l’espressione *tenere d’occhio* è probabile che sia in grado di capirla. Oppure, se sento in inglese *private eye* (lett. “occhio privato”) una delle inferenze più probabili è che si tratti di un ‘investigatore privato’.

Un’associazione metonimica per la quale appare possibile ipotizzare una dimensione universale è VEDERE È CONOSCERE. Immaginiamo una battuta in una conversazione telefonica:

Vedi? Te lo dicevo che Mauro non è fatto per te.

cfr. ingl. *See? I told you...*, ted. *Siehst du?...*, fr. *Vois-tu?...*, ecc.

Come è ovvio, l’associazione tra il vedere e il conoscere/comprendere/concepire trae motivazione dal fatto che la vista è il principale strumento di acquisizione di informazioni sulla realtà.

4. Conclusioni

In questo lavoro, nel caratterizzare la nozione di motivazione prima e quella di metonimia poi, si è cercato di individuare i punti di contatto e di coincidenza tra questi due fenomeni.

Come evidenziato nel paragrafo 2, la motivazione riutilizza materiale linguistico già esistente selezionato all’interno del campo concettuale del referente, al fine di rendere la forma risultante immediatamente comprensibile per gli utenti del sistema linguistico. Ma questa potrebbe essere altrettanto efficacemente una descrizione di ciò che fa la metonimia.

Come sottolineato nello stesso paragrafo, la motivazione implica un collegamento tra un A e un B “che ha senso” e, come evidenziato in 3, lo ha proprio perché le due entità si trovano all’interno della



medesima struttura di conoscenze e il loro collegamento non è casuale ma sancito da una funzione pragmatica. Questa caratterizzazione, di nuovo, può valere come caratterizzazione della metonimia.

In 2.1.1 si è mostrato come una delle manifestazioni della motivazione, l'iconicità di immagine, tenda a tradursi in formazioni metonimiche, e come nelle lingue segnate, che sono paradigmaticamente iconiche, abbondino le rappresentazioni gestuali metonimiche.

Tra le relazioni semiotiche che stanno alla base della motivazione, descritte in 2.1, almeno per tre si è riscontrata la coincidenza con le relazioni che danno luogo alla metonimia, ad esempio le relazioni di motivazione contenuto-contenuto (2.1.2) danno luogo tipicamente alla polisemia e le relazioni tra i diversi significati di una forma sono spesso di tipo metonimico.

Probabilmente, la pervasività della metonimia nella lingua (Lakoff e Johnson: 1980; Littlemore: 2015; Radden: 2005; Wachowski: 2019) è una diretta conseguenza della pervasività della motivazione. La metonimia permette di concretizzare un'associazione concettualmente motivata tra due entità. La motivazione può naturalmente assumere altre forme (tra cui quella metaforica), ma quella metonimica ne è verosimilmente la declinazione privilegiata in virtù della parziale sovrapposizione tra i principi che regolano i due fenomeni.

Bibliografia

Alinei M. (1996), "Aspetti teorici della motivazione", *Quaderni di Semantica* 17, 1: pp. 7-17.

Alinei M. (1997), *Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia motivazionale (iconomastica). Teoria della motivazione*, in Mucciantè L., Telmon T. a cura di, *Lessicologia e lessicografia, Atti del XX Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995) (pp. 11-36), Il Calamo, Roma.

Barcelona A. (2024), "Trends in cognitive-linguistic research on metonymy", *Cognitive Linguistic Studies* 11, 1: pp. 51-74.

Benczes R., Szabó L.P. (2022), "Onomatopoeia and metonymy", *Review of Cognitive Linguistics* 20, 1: pp. 195-209.

de Saussure, F. (2005), *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di Tullio de Mauro, Laterza, Roma/Bari.

Haiman J. (1980), "The iconicity of grammar: isomorphism and motivation", *Language* 56, 3: pp. 515-540.

Haiman J. (1985), *Natural syntax: iconicity and erosion*, Cambridge University Press, Cambridge.

Heine B. (1997), *Cognitive foundations of grammar*, Oxford University Press, Oxford.

Hiraga M.K. (1994), "Diagrams and metaphors: iconic aspects in language", *Journal of Pragmatics* 22, 1: pp. 5-21.

Lakoff G. (1987), *Women, fire and dangerous things. What categories reveal about the mind*, The University of Chicago Press, Chicago.



- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors we live by*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Langacker R.W. (1987), *Foundations of cognitive grammar, vol. I: Theoretical prerequisites*, Stanford University Press, Stanford.
- Langacker R.W. (1993), “Reference-point constructions”, *Cognitive Linguistics* 4, 1: pp. 1-38.
- Langacker R.W. (2009), *Metonymic grammar*, in Panther K.-U., Thornburg L.L., Barcelona A. eds., *Metonymy and metaphor in grammar* (pp. 45-71), John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- Langacker R.W. (2011), *Semantic motivation of the English auxiliary*, in Panther K.-U., Radden G. eds., *Motivation in grammar and the lexicon* (pp. 29-48), John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- Littlemore J. (2015), *Metonymy. Hidden shortcuts in language, thought and communication*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Nerlich B. (2006), *Metonymy*, in Brown K. ed., *Encyclopedia of language & linguistics (second edition)* (pp. 109-113), Elsevier, Amsterdam.
- Pannain R. (2012). *La motivazione metonimica nel lessico della numerazione*, in Manco A. a cura di, *Il lessico visto da vicino. Studi specifici* (pp. 217-230), Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca.
- Panther K.-U. (2005), *The role of conceptual metonymy in meaning construction*, in Ruiz de Mendoza F.J., Cervel M.S.P. eds., *Cognitive linguistics: Internal dynamics and interdisciplinary interaction* (pp. 353-386), Mouton de Gruyter, Berlin.
- Peirce, C.S. (1932), *The collected papers of Charles Sanders Peirce, Vol. II: Elements of logic*, Hartshorne C., Weiss P. eds., Harvard University Press, Cambridge.
- Radden G. (2005), *The ubiquity of metonymy*, in Otal Campo J.L., Navarro i Ferrando I., Bellés Fortuño B. eds., *Cognitive and discourse approaches to metaphor and metonymy* (pp. 11-28), Universitat Jaume I, Castellón.
- Radden G., Kövecses Z. (1999), *Towards a theory of metonymy*, in Panther K.-U., Radden G. eds., *Metonymy in language and thought* (pp. 17-59), John Benjamins, Amsterdam.
- Radden G., Panther K.-U. (2004), *Introduction: Reflections on motivation*, in Radden G., Panther K.-U. eds., *Studies in linguistic motivation* (pp. 1-46), Mouton de Gruyter, Berlin/New York.
- Rohfs, G. (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, vol. III: Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino.
- Rosch E. (1975), “Cognitive reference points”, *Cognitive Psychology* 7, 4: pp. 532-547.
- Sweetser E. (1990), *From etymology to pragmatics. Metaphorical and cultural aspects of semantic structure*, Cambridge University Press, Cambridge.



Wachowski W. (2019), *How fundamental and ubiquitous really is metonymy?*, in Mianowski J., Borodo M., Schreiber P. eds, *Memory, identity and cognition: explorations in culture and communication* (pp. 155-173), Springer, Cham.

Wilcox S., Wilcox P., Jarque M.J. (2004), “Mappings in conceptual space: metonymy, metaphor, and iconicity in two signed languages”, *Jezikoslovlje* 4, 1: pp. 139-156.